


AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LVIII - N. 6 •
Novembre 2019

Contiene gadget

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in Abbonamento Postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) • art. 1, comma 2, CDM Bergamo • Spedito nel mese di ottobre 2019



*"Cristo avanza al grido angoscioso dei popoli portando
sul suo cuore la Chiesa e nella mano le lacrime e il sangue dei poveri,
la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove,
degli orfani, degli umili, dei reietti".*

**DOMENICA 15 DICEMBRE, ORE 10
SANTA MESSA NATALIZIA A PAVERANO**

presieduta dal **Direttore Generale Don Tarcisio Vieira**,
presente una larga rappresentanza della famiglia orionina genovese

COLLABORATORI DI DIO: “LAVORARE PER AMARE”

Nel 1935 Don Orione scriveva: “Al Piccolo Cottolengo **si lavora**, nella misura consentita dalle forze”. Questa regola di vita è ancora e sempre valida, è un impegno anche per il PCDO genovese, oggi. Tutti siamo invitati a dare il nostro contributo per il benessere della nostra grande famiglia. Naturalmente abbiamo gli “specialisti della cura” (medici, infermieri, OSS, fisioterapisti ...), gli “specialisti dell’amministrazione”, i “tecnici” ..., ma ognuno può svolgere una parte importante per il bene di tutti. Quanto vale il lavoro di Pino e che valore ha il suo saluto: “*buon giorno, buona giornata!*”, che rivolge a tutte le persone che incontra, indistintamente? E non ha valore il servizio del volontario, anche a 90 anni? Potremmo dire che siamo una “*famiglia patriarcale*” dove, non solo nessuno viene scartato, ma dove ognuno offre un contributo prezioso per il benessere dell’intera comunità. E questo mi pare in perfetta sintonia con il desiderio di Don Orione, con lo scopo per cui ha aperto queste Case.

E allora vogliamo prendere coscienza di questo aspetto della nostra giornata quotidiana, della nostra attività.

Le schede di formazione al carisma per i collaboratori laici delle Case di Don Orione in Italia quest’anno hanno per tema proprio il lavoro, in tutti i suoi aspetti.

Certamente il lavoro è fatica, ma ha grandi riflessi benefici per chi lo compie e per le persone a cui si rivolge. Ogni nostro lavoro, ogni nostro servizio, ogni nostra attività può avere un fondamento straordinario: siamo collaboratori di Dio, prestiamo a Dio le nostre mani, la nostra forza, la nostra intelligenza per il bene nostro e dei nostri fratelli. Perché questo si realizzi, diventi scelta consapevole, ascoltiamo il suggerimento di Lev

Tolstoj: “*Possiamo vivere nel mondo una vita meravigliosa se sappiamo lavorare e amare: lavorare per coloro che amiamo e amare ciò per cui lavoriamo*”.

Buon lavoro a tutti, allora!

E don Orione concluderebbe: “*Chi più felice di noi?*”

DON DORINO ZORDAN



VERSO IL NATALE

Un inizio solenne e sontuoso per presentare quegli eventi storici che culmineranno nel Natale, la nascita di Gesù, il Figlio eterno di Dio che si fa uomo.

Scrive l’evangelista Luca al capitolo 3: *nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare*, successore di Augusto, quindi incomincia con il massimo rappresentante del potere, un imperatore che non era solo imperatore, ma si considerava Figlio di Dio, quindi il vertice più alto.

Mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode (si tratta del figlio di Erode il Grande, cioè Erode Antipa), *tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturèa e della Traconitide*, e poi l’evangelista va a scovare anche un certo *Lisània*, un principe semi-sconosciuto, *tetrarca dell’Abilèna, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa*. Ma il sommo sacerdote era uno. L’evangelista ne aggiunge un altro, e vedremo il perché.

Perché l’evangelista apre con questo scenario? Mostra i sette grandi della terra. E per questo ha aggiunto due sommi sacerdoti anziché uno, per raggiungere il numero sette, che indica la totalità. Potremmo dire con un linguaggio attuale che l’evangelista ha presentato il G7, i sette grandi della terra, dall’imperatore che si presenta come figlio di Dio, ai sommi sacerdoti, che sono i rappresentanti di Dio.

E l’evangelista crea suspense. La parola di Dio venne, ma su chi scenderà? Quando leggiamo il vangelo, per gustarlo, dobbiamo metterci nei panni dei primi ascoltatori o lettori che non sapevano il resto. Scenderà sull’imperatore, scenderà sui sommi sacerdoti?

Ecco la sorpresa: la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.



Guido Reni, San Giovanni Battista

Questa è la novità sottolineata: quando Dio deve intervenire nella storia evita accuratamente luoghi sacri e palazzi del potere, perché sa che questi sono refrattari ed ostili ad ogni cambiamento.

E poi, perché nel deserto? Perché Giovanni, figlio del sacerdote Zaccaria, non è sacerdote come il padre e non sta nel tempio, il luogo sacro per eccellenza?

Giovanni no, non ha scelto di esercitare il sacerdozio anche se ne aveva diritto per discendenza, ma sta nel deserto. Forse ha frequentato, dicono alcuni studiosi, qualche comunità monastica religiosa essena, che risiedeva in zone lontane dall’abitato, e che si caratterizzava per un intenso studio biblico e una vita di penitenza e austerità tesa alla conversione personale e comunitaria in attesa del Messia, la cui venuta era ritenuta imminente.

Ed è lì nel deserto, lontano da Gerusalemme e dal tempio, che scende la parola di Dio su Giovanni. La sua missione consisterà appunto nel percorrere tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

La sfida che fa Giovanni è tremenda: il perdono dei peccati si otteneva andando a Gerusalemme, al tempio, attraverso un rito

religioso. No, Dio adesso agisce nella vita, il perdono dei peccati avviene modificando la propria esistenza, cambiando vita. Anziché vivere per sé e per i propri interessi, essere attenti ai bisogni e alle necessità degli altri, dando così pieno ascolto alla parola di Dio riferita dai profeti.

Questo atteggiamento è l'unico che cancella il passato peccatore, e vale per tutti, non c'è alcuna persona al mondo che, per la sua condizione e la sua situazione, possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

È in questo scenario grandioso che inizia la predicazione di Giovanni Battista e l'annuncio della venuta del Messia.

Così noi capiamo che Dio tiene sempre conto della storia umana, diciamo pure della volontà e libertà umana. Certi contesti storici possono favorire o ritardare i progetti di Dio, ma mai annullarli. Dio c'è ed è all'opera anche oggi, ed è Signore della storia e del tempo. E soprattutto Dio agisce attraverso i poveri, quelli che non hanno voce per farsi ascoltare, la gente comune, dal basso diremo oggi.

Ci chiediamo: che cosa sta preparando Dio per l'attuale fase storica che attraversiamo, e in particolare, quali scelte vogliamo fare noi per modificare le cose, quale eredità intendiamo lasciare alle generazioni che verranno?

Avvertiamo cambiamenti che sconvolgono sempre di più le nostre abitudini e le nostre tranquillità acquisite, e non solo per questioni climatiche.

Pensiamo a questa lunga crisi economica che sembra non avere mai termine, pensiamo ai grandi flussi migratori con un inevitabile rimescolamento della popolazione che riusciamo appena ad immaginare.

Pensiamo alle enormi possibilità della scienza e della tecnica per intervenire sulla vita umana nella sua origine e nel suo termine. Alcune aiuteranno, altre forse meno e creeranno nuovi problemi e difficoltà da affrontare.

Cambiano i modi di vivere e convivere degli uomini e delle donne, cambiano i rapporti tra le persone, favoriti dai nuovi strumenti di comunicazione sociale ma che lasciano

spesso anche tanta solitudine ed isolamento aggravando il divario tra nuove e vecchie generazioni.

Cambiano purtroppo anche il significato delle parole più comuni cui ognuno dà il valore che vuole, creando difficoltà di comprensione e di fiducia reciproca. Con un gioco dialettico spregiudicato si cerca di superare il concetto stesso di coerenza e di verità. Quello che è vero oggi non sarà più vero domani. In questo contesto a chi credere e a chi dare fiducia, ha ancora senso una parola data, un principio o ideale professato fino al giorno prima?

Quale sarà il bene dell'umanità? Ci sarà ancora posto per Dio o finirà estraneo del tutto? Davvero Dio, la sua presenza, è una minaccia che ci impedisce il progresso e la libertà oppure ci faremo ancora più male con le nostre stesse mani, come confermano ogni giorno le notizie negative e di violenza?

Ma ecco il messaggio perenne del Natale che anche quest'anno vogliamo celebrare: a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, con tutte le sue conseguenze belle e positive. Tutti abbiamo bisogno di riferimenti e punti sicuri che non siano solo umani, che superino la strutturale precarietà umana. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi al cielo. "Piovetevi o cieli dall'alto e le nubi piovano il Giusto", questo è il ritornello del tempo di Avvento.

Ancora oggi Dio non è estraneo alla storia umana, eccome se gli interessa il benessere degli uomini tutti. Con Lui possiamo guardare al futuro con fiducia, sicuri che gli uomini sapranno ritrovare il coraggio e la forza di un cambiamento vero e profondo.

La parola di Dio scende ancora in questo contesto storico complesso e difficile, nelle problematiche più dibattute oggi, e tocca a noi preparare la via del Signore adoperandoci a far capire che la sua presenza e le sue proposte anche morali non sono per togliere ma per dare e assicurare benessere interiore, perché tutti possano vivere meglio in ogni parte del mondo.

Buon Natale a tutti voi carissimi amici.

D.G.M.

DAVANTI ALLA SOFFERENZA

Quando viviamo nella sofferenza ci sentiamo esclusi dalla vita del mondo e dalle relazioni che, prima, parevano in mano nostra. Ci chiudiamo agli altri ed in noi, isolandoci, anche se dentro l'anima c'è lotta fra chi vorrebbe inabissarsi in questo limbo di silenzio e chi, invece, amerebbe urlare al mondo la propria sofferenza. Risultiamo lacerati.

Davanti alla sofferenza tutto sembra crollare, le certezze disertano la nostra coscienza. Siamo smarriti in selve oscure dove non percepiamo chi potrebbe aiutarci, talvolta ritenendolo fastidioso con le sue inutili spiegazioni sulla sofferenza: parole senza equilibrio che non ci interessano.

"Dio ci mette alla prova: è un segno della sua predilezione per te". Talvolta lo sento dire e, come prete, mi infastidisce perché non è il Dio in cui credo. Dio non ci fa ammalare per metterci alla prova, ma cerca di consolarci nella sofferenza. Dio non è un padre che schiaccia i suoi figli in un angolo facendoli soffocare. La predilezione di Dio non cancella il gusto della vita, perché Lui è venuto a darcela in abbondanza. Leggete, se potete, l'Evangelium Vitae dove San Giovanni Paolo II ribadisce ciò con forza.

Altro discorso che lede la dignità del malato è considerarlo felice di soffrire perché le sue sofferenze redimono e salvano il mondo. Di fatto però essa provoca solitudine, deprime, spezza le energie residue e con il suo peso può schiacciare chi mi è accanto: in sostanza disumanizza! Già per molti è difficile dare un senso alla sofferenza quando ci sono in mezzo; imbattersi in certi discorsi non aiuta infine la riconquista di sé che ogni malato si sforza di vivere dentro la prova.

Ciò che ci salva è quanto riusciamo ad edificare ogni giorno in noi e negli altri, per amore ed in libertà, malgrado le sofferenze. Per i credenti e le persone di fede, quando soffriamo, è decisivo vedere come nostro Signore ha vissuto la propria sofferenza. Gesù ci salva con l'intera sua vita intessuta d'amore compassionevole nei confronti di ogni genere umano, di

speranza e di fede predicata nella comunione con il Padre e di fiducia negli uomini. Ciò che redime, nel Figlio del Padre, è la sofferenza finale che, da uomo, ha vissuto in pienezza l'amore, la fede e la speranza. Solo ciò che costruisce e libera l'essere umano, redime. La sofferenza redime quando chi soffre cerca di umanizzare la propria vita dentro le sue sofferenze nel cammino di comunione con Dio che trova la sua gioia nel ricevere ciò che costruisce l'uomo e nell'accogliere ciò che l'amore di Gesù permette di edificare all'essere umano malgrado la sofferenza. Dio ama ricevere la fede, la speranza, l'amore, l'umiltà, la pazienza al cuore delle nostre sofferenze. Ciò che costituisce l'essere umano permette alla persona che soffre di continuare ad entrare in relazione e l'amore che Dio vive per noi, crede, spera e ci ama. Ciò che libera un credente è riconoscere nello star male il dono che Dio fa di sé in noi.

La fede ci dà forza perché Dio è dalla mia parte, al mio fianco; ciò ci incoraggia a dar senso alla mia vita, mi fa compiere un vero e proprio lavoro interiore e con gli altri. Dobbiamo cercare di abbandonare un certo modo di essere in una vita completamente sconvolta dalla sofferenza per trovare un poco alla volta un altro modo di assumere il reale.

È importante rivolgersi a Dio perché ci dispieghi la sua forza sulle nostre debolezze e nella malattia per condurre la buona battaglia. Importante diventa vedere in cosa Gesù ha sofferto e come ha vissuto la sua sofferenza per sapere come Dio si comporta con chi soffre, come Dio stesso ha vissuto nella sua umanità la sofferenza mia o altrui

DON IVAN CONCOLATO





Campagna di Natale 2019

a favore del progetto

Amazzonia Nostra Terra

per la costruzione di un centro comunitario
per i bambini e adolescenti vulnerabili
di Candeias do Jamari in Brasile



contributo 8 euro a presepe di cioccolato

per info e ordini chiamare a 06.47885686
o inviare email a info@fondazedonorione.org

Fondazione Don Orione - Via delle Sette Sale, 20 - 00184 Roma CF: 97302630583
tel: 0647885686 - cell: 3440834566 - info@fondazedonorione.org

UN AGGREGATO PARTICOLARE

Don Carlo Alferano pare fosse un sacerdote a dir poco curioso. I buonisti che lo conoscevano potevano coprire le sue stranezze con scuse difficilmente sostenibili. Ad esempio voi, cosa pensereste di un vice parroco che, presi due grossi pali, li unisce, ne fa una croce e, issatala sulla spalla, scalzo e con una corda al collo, la trascina per le strade principali di Alessandria? Ben pochi potevano accettare come giustificazione il suo incondizionato amore al Divin Crocifisso. Ad esser tanto buoni il massimo che gli si poteva concedere era l'originalità. Don Orione però aveva il dono di riconoscere le persone dal di dentro. Forse per aiutarlo, già nel 1919 lo inserì in una casa dell'Opera a Reggio Calabria. È curioso

la sua missione si sia poi svolta fra famiglie calabresi. Era un bravo predicatore, tant'è vero che agli esercizi spirituali orionini del 1921 non sfigurò di fronte a Mons. Cribellati, già molto apprezzato nel settore.

Per diverso tempo i suoi interventi furono considerati tradizionali nell'Opera, come "la stangata al demonio" e il "carrettino". In quest'ultimo Don Carlo paragonò la Piccola Opera della Divina Provvidenza ad uno dei carretti con cui la povera gente effettuava i traslochi il giorno di San Valentino: deboli, sbilenchi, cigolanti, caricati all'inverosimile per l'altezza del cumulo e per il peso. Ad ogni giro di ruota pencola, s'inflette, ogni piccolo intoppo rischia di farlo rovesciare. Le comari scuotono il capo mor-

morando: non arriverà! Tuttavia, quando il disastro è certo, ecco una mano provvidenziale poggiarsi sul punto giusto riassestando l'insieme. Il Fondatore lo fece proprio, aggiungendo solo un nome per individuare quella mano: la Divina Provvidenza.

Seguirono trent'anni in Brasile ricchi di lavoro e di impegni, al servizio di una numerosa comunità cristiana emigrata dall'Italia e bisognosa, col pane, d'un conforto religioso. È stato un cammino crocifisso, più lungo e sofferto del primo, specie quando le forze cominciavano a cedere. Ecco allora il rientro a casa, in varie sedi, per concludere da noi, a Bogliasco, Quezzi, Salita Angeli.



DON ALVIGINI, STRINGI ANCORA

"In Congregazione abbiamo avuto i nostri morti, ci hanno preceduto nel lavoro e caddero primi, in tempi di sofferenze e di pene, nell'età eroica. Abbiamo avuto chierici giovani, suore, eremiti, fratelli che morirono santi e, perché non si perda la loro memoria, ve ne parlerò. Questa sera vi dirò qualcosa del nostro primo sacerdote passato all'altra vita: Don Giovanni Battista Alvigini. Nativo di Garbagna, distante da Tortona una quindicina di chilometri, venne a noi già chierico e malato di petto, tifico: sapevo che accogliamo anche quelli che altri licenziano per malattia. L'abbiamo ricevuto fra noi, andò a Sanremo dove il clima è più adatto e dove era direttore Don Sterpi. Venne poi pure a Roma in ore grigie per la Congregazione, ore di dolore e di pene. Diventato sacerdote fu un angelo, come era stato da chierico. Era devotissimo della Madonna. L'ho condotto al Santuario di Oropa. Ai piedi di questa Madonna nera l'ho visto pregare e piangere. Aggravandosi, tornò al suo paese.

Un giorno dico a Don Lovazzano, canonico a Tortona ma originario di Garbagna: "Sento che Don Alvigini muore, andiamo a trovarlo". Durante il percorso chiedo al cocchiere del calesse che ci trasporta di fermarsi, e a Don Lovazzano: "Hai l'orologio? Che ore sono? Don Alvigini muore, preghiamo" e abbiamo recitato il requiem. Il mio compagno di viaggio però non ci credeva e subito soggiunse: "He, lo sappiamo che Don Orione è matto"! A dieci minuti dal paese incontriamo il signor Gaspare Alvigini, non parente, ma molto legato



al nostro sacerdote. Gli chiediamo notizie del malato. E lui: "È morto alla tal ora", coincidente con quella rilevata lungo la strada, mentre le campane davano conferma. Nel correre verso la casa incontrammo Don Reggiardo, allora parroco; oltre a segnalare l'ora del decesso, ormai appurata, precisò che l'avevano appena vestito. Entrato, lo trovai sul letto vestito con la talare nera, la cotta e la stola, invece dei paramenti sacerdotali e della pianeta violacea (così mi vestirete, quando morirò).

"Senti - dissi a Don Reggiardo - ti pagherò la pianeta, ma me lo devi dare violaceo". Me la diede e non volle niente. Allora misi a Don Alvigini l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, la pianeta e, infine, la corona (del rosario) tra le mani. Improvvisamente, mentre compivo quell'operazione, il morto mi strinse la mano! E tutti hanno visto, compreso Don Lovazzano. Allora pron-

tamente chiesi: "Don Alvigini, stringi ancora", e lui me la strinse nuovamente. È questo il primo sacerdote che è morto nella nostra Congregazione. Quando l'abbiamo accompagnato al camposanto, nevicava ... Lo abbiamo seppellito e le "Figlie di Maria" innalzavano un canto: al ciel, al ciel, al ciel".

Dal discorso di Don Orione dell'8 aprile 1932. Don Alvigini, morto a Garbagna il 28 gennaio 1904, aveva 24 anni d'età e 2 di sacerdozio.

L'UFFICIALE DEGLI ALPINI TORNA A CASA

Enrico Bariani entrò in giovane età in Congregazione, giusto il tempo per conoscere sommariamente gli intenti della Piccola Opera della Divina Provvidenza, constatare la corrispondenza col suo sentire e innamorarsi di Don Orione e Don Sterpi e, per riflesso, degli altri confratelli. Ma la guerra, in agguato, avrebbe potuto modificare tutto e spegnere il suo sogno. Vi partecipò come ufficiale alpino, riportandone ferite e decorazioni e, forse, come qualche coetaneo afferma, qualcosa di questa esperienza gli rimase addosso. Ripresi gli studi, divenne sacerdote nel 1920. Quindi si mise a completa disposizione del Fondatore, dal quale era assai stimato per le preziose doti e per l'affidabilità.

Visse anche momenti curiosi di grazia con Don Orione. Uno in particolare confidava volentieri. Nel settembre 1938 lo conduceva, con una "topolino" da Milano a Tortona. La macchina (non pensarono alla sua leggerezza) ad un certo punto volò come se fosse trasportata dagli angeli. Nello stesso giorno, proseguendo il viaggio verso Borzonasca - dove non sarebbero giunti in tempo utile senza quello straordinario intervento - confermava il miracolo, da lui attribuito all'intercessione di San Carlo (poveri angeli!). Nonostante l'aspetto "militaresco" era di cuore tenero, prediligendo i piccoli e gli orfani.

L'ultimo servizio reso a Don Orione fu negli ultimi giorni di vita, conclusa il 12 marzo 1940. Lo accompagnò a Sanremo, assistendolo durante i tre giorni di permanenza, infine ne compose la salma. Non riu-

scendo a comunicare telefonicamente la notizia, accorse affranto a Tortona per portarla a Don Sterpi ed ai confratelli ivi residenti, consapevole l'avrebbero considerata assai dolorosa e qualcuno, forse, tragica. Quando, nel 1972, ebbe ad aggravarsi, a più d'uno venne da pensare gli fosse concesso il dodici marzo. Ha avuto un piccolo ritardo, era il 14.



I NOSTRI MUSICISTI AL CONSERVATORIO!

Nei mesi di aprile, maggio e giugno, la cooperativa AllegroModerato di Milano ha tenuto, presso il Conservatorio N. Paganini di Genova, il Seminario di Educazione musicale Orchestrale Integrata: 4 incontri aperti a studenti interni del Triennio e del Biennio, e a studenti esterni.

Allo scopo di accreditare il valore sociale della musica, il seminario Educazione musicale Orchestrale Integrata si è prefisso di fornire agli studenti interessati le competenze di base che consentano di riconoscere le possibilità di espressione musicale di persone con disabilità, per inserire queste ultime all'interno di formazioni musicali eterogenee.

Durante il Seminario si sono approfondite le teorie e i metodi di formazione musicale rivolta a persone con disabilità.

Gli incontri erano divisi in due parti: una prima, pratica, che prevedeva l'allestimento di una compagine orchestrale integrata composta da studenti e da musicisti con disabilità.

Una seconda parte invece era dedicata alla teoria, mediante l'utilizzo di slides e filmati commentati da educatori/musicisti della cooperativa AllegroModerato.

Nell'orchestra, che costituiva un esempio pratico del metodo AM, erano presenti alcuni Signore/i che abitano Il Piccolo Cottolengo di Don Orione a Paverano: Mario D., Graziella P., Isabella L., Giuseppa P., Matilde D., Irene P., Serafina T..

Da quattro anni, infatti, all'interno dell'Istituto un gruppo di ospiti partecipa al laboratorio di educazione musicale integrata AM, docenti Francesca Sivori e Rita Maglia.

I nostri musicisti si sono comportati egregiamente: hanno suonato con impegno e massima concentrazione, dimostrando, ancora una volta, che la musica ha il potere di far superare qualsiasi "barriera" e che quando entri nel suo mondo, siamo tutti uguali.

Mario ha suonato il triangolo e l'aria del Conservatorio l'ha stimolato alla grande!

Graziella ha tenuto il suo violoncello con una naturalezza ormai acquisita e che la rende felice.

Isabella, per la prima volta, si è cimentata con la cassa: un vero exploit di ritmo e di abilità!

Anche Giusi ha voluto provare uno strumento nuovo e si è tenuta tutto il tempo il violoncello "abbracciato" come fosse un tutt'uno con lei. Le ho pro-

messo che il prossimo anno avrà un violoncello tutto per lei.

Matilde, col suo violino in mano, è stata attentissima verso il pianista conduttore, sembrava ipnotizzata, tanto intensa era la sua concentrazione.

Irene, ormai timpanista affermata, è stata letteralmente rapita dall'aver a disposizione anche i piatti: è riuscita a fare dei pianissimi veramente da grande artista!

E che dire di Sara: una poesia! Dopo anni di grande impegno, è stata in linea con l'orchestra e rispettato i suoi tempi di entrata e di silenzio.

Bravissimi tutti, quindi!

Con la partecipazione del gruppo di musica da camera del don Orione Paverano, si consolida la collaborazione tra l'Istituto e la cooperativa AllegroModerato di Milano.

Un grazie sentito agli educatori e agli autisti dell'Istituto don Orione Paverano che ci hanno dedicato il sabato mattina e hanno reso possibile ai nostri musicisti di vivere questa esperienza musicale.

Ormai siamo pronti: la prossima tappa del nostro percorso Allegro Moderato all'interno dell'Istituto don Orione sarà un'orchestra... tutta da ascoltare!

FRANCESCA SIVORI



DOMENICA 22 SETTEMBRE IL VILLAGGIO DELLA CARITÀ HA FATTO FESTA

Gli Ospiti, la Comunità Religiosa, i collaboratori, gli amici, i parenti, i volontari, tutti insieme per affidare, come ogni anno, la Casa di Camaldoli a "Maria Fonte della nostra Gioia".

La Gioia, quella vera, quella con la G maiuscola che cambia la nostra vita, è stata richiamata più volte nel triduo di preparazione e, per ultimo, dal Vescovo Ausiliare Monsignor Nicolò Anselmi che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nel giorno della festa e ci ha chiesto di vivere

con gioia, di essere contagiosi nel portare la Gioia ai nostri fratelli.

Dopo la Santa Messa, animata dal coro delle case del PCDO (quello delle grandi occasioni), ed il pranzo condiviso in modo fraterno, nel pomeriggio tutti a teatro ad assistere ad una brillante commedia interpretata da alcuni ospiti ed amici della Casa, dal titolo "La più vecchia del reame".

Come ripeteva Don Orione, Ave Maria e avanti... sino alla prossima Festa del Villaggio!



LABORATORI INTERGENERAZIONALI

Questa estate a Villa Santa Caterina abbiamo avviato per la prima volta i laboratori intergenerazionali.

In accordo con le piscine della Sciorba e più precisamente con la responsabile del Centro Estivo, abbiamo dedicato 2 giornate di condivisione anziani-bambini.

Il primo giorno è stato giovedì 29 agosto, circa 30 bambini nella fascia di età tra i 3 e 6 anni, hanno raggiunto villa Santa Caterina accompagnati dagli educatori, per trascorrere l'intera giornata con i nostri "nonni".

Nel secondo giorno avvenuto il 04 settembre, invece, ci

hanno raggiunto i bambini dell'età dai 6 ai 9 anni.

Eleonora una nostra "anziana" ha letto una favola ai bimbi dando l'avvio ai tavoli di pittura formati da anziani e bambini.

Il pomeriggio è iniziato con la battaglia dei palloncini tra nonni e bambini, successivamente c'è stato lo scambio di doni (realizzati nei giorni precedenti dai nonni e dai bambini ognuno nelle proprie sedi), a seguire il canto dei bimbi preparato e dedicato ai nostri nonni, terminando poi la giornata con musica e balli.

Sono state giornate intense e ricche di emozioni in uno scambio culturale tra generazioni che a mio avviso va mantenuto e rinforzato, pertanto speriamo nel ripetersi dell'evento il prossimo anno.

STEFANIA VAGNOZZI



TECNOLOGIA E COMUNICAZIONE: UNA SPERIMENTAZIONE TRA IL PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE GENOVA E LA STARTUP INNOVATIVA ALOS

Il centro riabilitativo Ambulatoriale Boggiano Pico, presidio accreditato da Alisa (Regione Liguria) e convenzionato con il sistema socio sanitario, fa parte del Piccolo Cottolengo Genovese e sorge nel 2008. Il suo obiettivo clinico-sanitario è stato fin dall'inizio quello di soddisfare i differenti bisogni nel campo dell'età evolutiva approntando percorsi riabilitativi individualizzati a seconda delle esigenze e dei protocolli previsti per le diverse patologie (tra le altre, disturbo dello spettro e disabilità intellettiva). Attualmente eroga circa 120 trattamenti giornalieri distinti nelle varie discipline (logopedia, neuro psicomotricità, fisioterapia e area neuropsicologica). L'utenza è di circa 250 bambini; la presa in carico riabilitativa mette al centro il bambino nell'ottica di una visione olistica, inteso come parte fondamentale di una rete in

cui i partners si interfacciano vicendevolmente con il fine di fornire le risposte adeguate, mirate ai bisogni ed innovative.

Ed è in quest'ottica che si configura la collaborazione con ALOS con l'ambizioso obiettivo di sperimentare un nuovo software per la comunicazione aumentativa alternativa (ALOSpeak) e testarne l'efficacia in termini di miglioramento dell'intenzionalità relazionale e comunicativa in bambini con Disturbo dello Spettro Autistico.

Comunicare è un'abilità relazionale, un'azione fondamentale nella vita di tutti i giorni e tra tutti gli individui. Quando la comunicazione è assente, le idee e i pensieri non possono essere condivisi, le scoperte rimangono nascoste, le persone faticano ad avviare e mantenere le relazioni interpersonali. In quest'ottica La comunicazione aumentativa alternativa

cerca di fornire un sostegno a chi presenta un grave disturbo di comunicazione sia sul versante espressivo che ricettivo: un uso sistematico di simboli e di immagini, come supporto visivo, oltre che a facilitare e permettere l'espressione, migliora la comprensione di ciò che viene detto, consente di capire le consegne date, di supportare l'organizzazione di una attività, di una routine, diminuendo la sorpresa legata all'imprevedibilità ed i problemi di comportamento.

ALOSpeak è un software di comunicazione aumentativa touch screen intuitivo, flessibile e che facilita la generalizzazione dei diversi contesti che può essere utilizzato per la comunicazione quotidiana e come strumento didattico e riabilitativo. Ha come obiettivo il miglioramento della competenza comunicativa della persona e di tutte le persone del suo ambien-

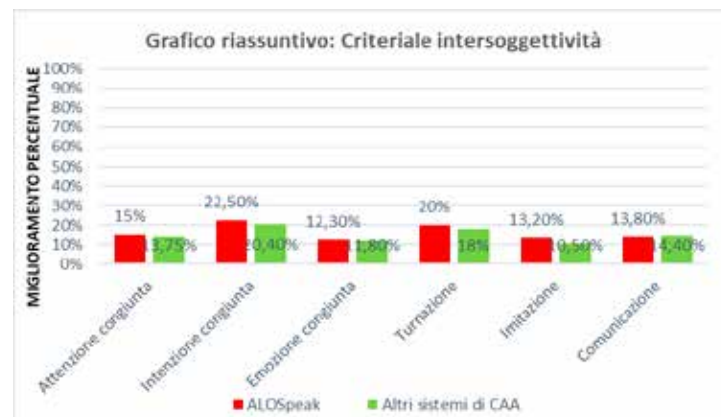
te di vita in modo da favorire la massima partecipazione sociale possibile. È inoltre altamente personalizzabile.

La particolarità di tale supporto riguarda la fruibilità: esso guida l'utente nella costruzione di frasi di senso compiuto, poiché la struttura algorit-

mica è elastica e si adatta alle esigenze comunicative diverse.

Lo studio è nato dalla collaborazione tra ALOS e il Centro Boggiano Pico ha coinvolto 13 bambini con autismo: 7 hanno utilizzato ALOSpeak e 6 altri sistemi di comunicazione aumentativa alternativa (CAA).

Visti i primi risultati raggiunti, si sta valutando di proseguire la collaborazione tra Il Piccolo Cottolengo di Don Oriano Genova utilizzando il nuovo applicativo con altri bambini e giovani adulti che presentino difficoltà nel disturbo del linguaggio con l'obiettivo ultimo di poter fornire un reale supporto per la loro inclusione sociale in un contesto più ampio di qualità di vita.



ORTO URBANO 2.0: DIVERSE FASI DI UN PROGETTO AMBIZIOSO

Come realizzare un laboratorio che punti a svolgere un'attività nuova e motivante all'interno del Presidio Riabilitativo Boggiano Pico, che aiuti a sviluppare nuove abilità lavorando sul senso dell'autoefficacia dei suoi partecipanti?

Da questa domanda è nato il progetto "Orto urbano": una piccola realtà agricola a km0 realizzata nello spazio del terrazzo soprastante il Centro Diurno.

Piccoli orti ricavati all'interno di vasche di legno, poste ad

altezza "tavolo", realizzate dai ragazzi con materiale di recupero/riciclo (bancali e assi di scarto); una nuova attività che stimoli la voglia di concretezza, la manualità fine e grossolana, mantenendo una componente didattica e di crescita delle proprie competenze.

In questo modo è possibile coltivare ciclicamente le colture stagionali. In autunno inverno abbiamo piantato cavoli cipolle carote; in primavera ed estate insalata, fagiolini, pomodori e zucchine. Parallelamente è stato creato un angolo dedicato alle piante aromatiche. In modo trasversale, in ogni fase di questo progetto (dalla costruzione della struttura fino alla raccolta di ciò che si è coltivato) per i ragazzi è importante rivestire un ruolo a cui spesso vengono sottratti: avere la re-



sponsabilità della buona riuscita del proprio agire.

Affrontare una piccola impresa assieme ad una "squadra di lavoro", se adeguatamente sostenuta dalle figure educative di riferimento, permette di avere uno scambio sano con l'altro ed un reciproco riconoscimento di quelle che sono le proprie e le altrui doti e difficoltà; una spinta verso la crescita personale, imparando direttamente da chi si considera pari, emancipandosi da un ruolo passivo e ottenendo un riconoscimento a livello di identità sociale da parte del gruppo di appartenenza.

E proprio da questo ambizioso progetto, che è ancora oggi in evoluzione, ci siamo chiesti se questa attività potesse in qualche modo essere messa al servizio di altri reparti intervenendo in quelle aree, come i terrazzi o le aree aperte,



che spesso vengono frequentate dai Signore e Signori che abitano le nostre Case da soli o con i propri familiari, durante le attività estive.

Insieme alla caposala del Reparto Don Niccò, Marina Damonte, è nato "Orto Urbano 2.0": abbiamo proposto e condiviso alcuni interventi a partire dalla primavera, finalizzati ad un riordino del terrazzo del reparto con il sostegno dell'Opera.

L'attività ha visto coinvolti una decina di ragazzi del Centro Diurno e un educatore che

settimanalmente si sono occupati della pulizia, del rinvaso e cura delle piante esistenti. Inoltre, sono state acquistate altre piante per creare 'un angolo olfattivo' e tavoli e sedie per rendere più fruibile ed accogliente lo spazio esterno: un vero e proprio restyling!!

Il nostro obiettivo, ma soprattutto il desiderio dei nostri ragazzi è quello di portare avanti queste attività magari estendendole anche ad altri spazi e altre aree.

PAOLO ROBBIANO

IN MEMORIA

Ringrazio tutti gli operatori del reparto San Camillo per le cure e l'assistenza prestate a mia mamma, Franca Isetta, in questi lunghi anni. Ringrazio in particolare la Dottoressa Bigolari per la sua grande umanità e competenza.
Emilia Puppo

FRANCA COGORNO

È mancata il 12 agosto e mi sento in dovere di segnalarla, non fosse altro per la mania che seguo a far data da settembre 1965, annotando chi mi ha preceduto nel tornare a Dio, a partire dal mio ingresso. Non è difficile immaginare, visti i pro-

blemi psicofisici da cui sono affette, li attenda un futuro migliore. Nata il 7 maggio 1952, è entrata a Paverano il 7 dicembre 1963. Dopo di lei resistono ancora 21 ospiti, per chiudere la predetta lista. Il grazie, stavolta, l'hanno voluto dire coi fatti i congiunti, lasciando in beneficenza una certa somma. Interpretando il loro sentire, sarà utilizzata a favore di altri ospiti bisognose.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: b.ssa Carmen Boggiano Pico De Wedel Jarlsberg, sig.ra Angela Badano, sig. Pietro Barisione, sig. Tommaso Canepa, sig.ra Anna Losi, don Pietro Bernardi, avv. Aldo Baraggioli, comm. Enrico Solari, sig.ra Ester Lanata, sig.ra Agnese Isola, sig. Dino Zeni, mons. Francesco Canessa, don Giuseppe Zambarbieri, sig.ra Colomba Dapelo, sig.ra Giuseppina Randazzo, sig.ra Franca Nazzarena Carbone, sig. Aldo Lino Nicora, sig.ra Giuseppina Filippini, sig.ra Giovanna Russo, sig.ra Maria Regina Perucchio, sig. Mario Rossi, sig. Corrado Ricciardi, sig.ra Maria Rosa Farina, sig.ra Franca Cogorno, sig.ra Ernestina Francesca Pazzi, sig.ra Antonia Moretto, sig.ra Franca Isetta, sig.ra Lucia Mariani, sig.ra Giuseppina Emilia Omodei, sig. Giuseppe Fulvio Tonelli, sig.ra Maria Ratto, sig.ra Elisabetta Massarenti, sig.ra Valeria Borasi, sig. Gino Francesco Amiri, Paolo Solari.

Sostenuto dalla grazia del Signore
e dalla bontà materna della Chiesa
ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo,
ho procurato di evangelizzare i poveri,
di confortarli con la Fede e con lo spirito
di cristiana carità. Confesso
che avrei dovuto fare molto e molto di più,
e ne chiedo perdono al Signore.
Ho evangelizzato i piccoli, gli umili,
il popolo, il povero popolo che,
avvelenato da teorie perverse,
è strappato a Dio e alla Chiesa.



COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50) (per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- MARIA TASSINI in FASTAME – la figlia Anna Fastame
- CESARE GIAUME – la moglie Anna Fastame
- FASTAME GAETANO – la figlia Anna
- JOLE RUSSO – i suoi cari
- San LUIGI ORIONE – la signora Letizia Bricca

BANCHI (€ 25)(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti
in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici
e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Corrente Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600

sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Dorino Zordan – info@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)

Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.